

# Coordinamento laico, nuova lobby «di liberazione»

sotto la lente

Nasce a Modena il «Cln», un tentativo di portare sotto un unico ombrello nazionale le associazioni che compongono la galassia radicale, libertaria e anticlericale. E fare più efficacemente pressione su tutti i temi eticamente sensibili. Primo banco di prova: la legge sulle direttive anticipate di trattamento

di Andrea Galli



**C**hissà se è anche il 150esimo dell'unità d'Italia e il riaffiorare di memorie anticattoliche ad aver ispirato l'iniziativa. Magari il desiderio di arrivare compiutamente a quella «breccia di Porta Pia bioetica» richiamata alla fine del caso Englaro, così come le forze «liberali» arrivarono nove anni dopo l'unificazione, nel 1870, alla presa di Roma. Fatto sta che è stato varato a Modena nei giorni scorsi il Cln, il Coordinamento laico nazionale (che suona anche come Comitato di liberazione nazionale). Liberazione dalle forze che operano «contro la laicità delle Istituzioni, attaccate su ogni fronte e su ogni tema: dal principio di autodeterminazione al biotestamento, dalla legge 194 alla fecondazione assistita, dall'uso dei contraccettivi alla pillola Ru486, dalla necessaria riforma del diritto di famiglia alla difesa delle scuole della Repubblica». Anche se l'urgenza del momento resta una, quella di «contrastare l'approvazione di una legge liberticida contro il biotestamento... Su questo tema misureremo concretamente il nostro

◆ **Milano, quale destino per gli embrioni**  
Oggi a Milano alle 17.30, Sala conferenze dell'Istituto Suore di Maria Bambina (via Santa Sofia 17) l'incontro dei Medici cattolici: «Embrioni sovrannumerari: quale il loro destino?».

◆ **L'«Humanae vitae» alla Lateranense**  
Domani alle 16.30 nell'aula Pio XI dell'ateneo del Laterano presentazione del volume: «Custodi e interpreti della vita. Attualità dell'enciclica Humanae vitae». Presiede mons. Luis Ladaria, Segretario della Congregazione per la dottrina della fede. Tra i relatori Giuliano Ferrara, Lucetta Scaraffia.

◆ **Educare alla vita, svolta necessaria**  
All'auditorium delle scuole medie di Villa Carcina (Brescia), domani alle 20.45, Arturo Buongiovanni, consigliere nazionale del Movimento per la vita, interverrà su: «Per educare alla vita è necessaria una svolta culturale».

desiderio di unità delle forze laiche».

**L** piglio è combattivo: «Passare dalla difesa alla proposta, questo è il nostro intento, perché solo avanzando si difende ciò che è già acquisito». Il motore è acceso: «Lunedì 21 febbraio, dalle ore 10 alle ore 17, saremo davanti

a Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, dove sta per riprendere la discussione sul ddl Calabrò... Insieme a noi ci saranno numerosi parlamentari e personaggi della società civile che sostengono la nostra battaglia. Hanno già confermato la loro presenza Mina Welby e il senatore Ignazio Marino». Già, l'immane Marina, che continua a professarsi contrario all'eutanasia e ad accompagnare con inesauribile disponibilità chi dell'eutanasia si fa vessillifero. Al Coordinamento hanno finora aderito alcuni big dell'associazionismo radicale,

libertario e anticlericale - dall'Uaar-Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, alla Consulta di bioetica, protagonista del caso Englaro - e sigle minori ma già note. A oggi risultano nell'elenco 30 nomi, con un sito apposito a far da vetrina e raccordo su Internet e due portavoce, Maurizio Ceconi di Rete Laica e Cinzia Gori, responsabile del Gruppo infermieristico volontario di Udine.

**L** verbale della riunione fondativa del Cln che si è tenuta a Modena il 29 gennaio, alla presenza di 17 associazioni, offre una panoramica di proposte e strategie in questa fase iniziale. Tra Mina Welby che suggerisce di intervenire in scuole e università, anche se è «meglio non parlare più di testamento biologico, ma di Direttive anticipate di trattamenti sanitari»; al reggiano Giorgio Salsi, che da «partigiano» del neonato Cln propone di coinvolgere «anche grandi associazioni come Anpi o Anci»; all'anestesista Amato De Monte - alla guida dell'équipe che interrompe alimentazione e idratazione di Eluana - che va sul pragmatico: «Si a email a Napolitano firmata dal Comitato. Se passa la legge, referendum abrogativo o Corte costituzionale».

**S**ullo sfondo, la consapevolezza che la mobilitazione in fieri è un'azione politica e per essere efficace dev'essere trasversale: «Dobbiamo supplire come associazioni all'abbandono dei partiti» (Maurizio Mori); «Sostenere i politici che sono favorevoli alla nostra battaglia, di qualsiasi area politica siano, senza temere di essere strumentalizzati» (Maurizio Ceconi). Mentre una prova delle potenzialità della novella lobby potrebbe essere una grande manifestazione da organizzare a Roma, a maggio, sul biotestamento.

## sul campo

di Fabrizio Assandri

### In stallo il «Registro» alla torinese

**A**ncora fermo al palo il testamento biologico a Torino, che parte invece a Collegno, nella cintura del capoluogo piemontese. La situazione di stallo, però, dovrebbe sbloccarsi nel giro di poco tempo. La delibera esecutiva per l'applicazione della proposta di iniziativa popolare, che chiede l'istituzione del Registro - approvata a novembre dal Consiglio comunale - è stata sospesa a inizio dicembre. Il motivo era di «approfondire la questione», dopo la circolare ministeriale sul tema e la risposta dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci), di cui è presidente proprio il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. La proposta dell'assessore ai Servizi civici, Giovanni Maria Ferraris, da sempre critico sulla questione, è di dirottare la responsabilità dall'anagrafe all'Ufficio relazioni con il pubblico (Urp). «Fermo restando che, come sostiene l'avvocatura interna del Comune, quei documenti non hanno valore pratico - precisa Ferraris - è l'Urp

l'ente più indicato». Tutto sembrava filare liscio: invece mercoledì la delibera è stata di nuovo sospesa dalla giunta, perché dai dirigenti del settore chiamato in causa sono emerse perplessità.

«**N**on eravamo stati interpellati - spiega Riccardo Caldera, direttore Urp e portavoce del sindaco -. Dobbiamo chiarire questioni pratiche, ma discuteremo anche se è proprio vero che la competenza è nostra. Ci vorranno ancora un paio di settimane per iniziare». In ogni caso non si tratterà di un vero e proprio Registro, «ma di una raccolta di intenzioni. Chi ha fatto testamento ci dirà dove lo tiene, ma lo conserverà lui». Sabato sulla questione si era espresso anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che aveva spiegato come l'istituzione del Registro «ha un valore puramente simbolico perché non potrà avere alcuna applicazione pratica per chi lo sottoscrive» mentre la «competenza della materia è riservata allo Stato e non agli enti locali».

## argomenti

# C'è una bioetica della speranza

di Claudio Sarteau



**L**a prima Giornata nazionale degli stati vegetativi celebrata il 9 febbraio, e preceduta da polemiche anche roventi, è trascorsa lasciando dietro a sé per qualche giorno un borbottio confuso, e infine il silenzio. È il momento di considerare con imparzialità il senso di queste giornate di dibattito.

**L**i *Corriere della Sera* ha dedicato all'anniversario della morte di Eluana Englaro due contributi: la lunga intervista al padre e tutore, domenica 6, e l'editoriale mercoledì 9, in prima pagina. Chi abbia letto quei testi troverà quasi certamente molto centrate le osservazioni sviluppate da Francesco D'Agostino nell'introduzione al suo nuovo, importante volume *Bioetica e biopolitica. Ventuno voci fondamentali* (Giappichelli, 252 pagine, 23 euro): «L'orizzonte postmoderno è articolato e multiforme. In tutte le sue varianti, però, esso porta a un unico esito: quello per il quale l'impegno per la verità (Pascal avrebbe detto: l'amore) è in sé e per sé privo di senso. (...) Gli uomini della postmodernità sembra che stiano percorrendo strade divergenti o al più parallele, destinate a non intersecarsi, né meno che mai a convergere, strade quindi solitarie e inevitabilmente tristi (come triste è ogni esperienza solipsistica, dato che il calore

Attorno alla polemica sulla Giornata del 9 febbraio ha ripreso campo un approccio negativo alla vita segnata dalla disabilità e dalla morte. E ci stupiamo se si parla di esistenze non più degne?

non ci viene dato dalle cose, ma dalle persone».

**L**o spazio riservato alle inquietudini e persino ai rancori di Beppino Englaro, o le malinconiche affermazioni dell'editoriale di Isabella Bossi Fedrigotti, lasciano il sapore triste del rimpianto, al limite di una contenuta disperazione: senz'altro dell'inutilità, che della «malattia mortale» costituisce la fonte e il contrassegno psichico. «Inutile» sarebbe il lungo periodo trascorso in stato vegetativo da Eluana (che secondo il tutore e padre era morta sin dal giorno dell'incidente: donde l'assurdità del comportamento di chi per più di seimila giorni si è preso cura di lei), inutile o addirittura dannoso lo sforzo di progresso delle scienze biomediche, che ci avrebbero «rubato» (questa l'accusa dell'editoriale) la morte come mesto e rassegnato annuncio «che la benzina è finita». Non è questo il momento per polemizzare sterilmente sulla contraddizione insita - una sorta di «duplice frenesia» - nell'asciugarsi con una mano le lacrime che rimpiangono il

bel tempo andato, e sbandierare con l'altra gli straordinari progressi benefici della scienza medica. È molto più interessante, e forse anche importante, capire dove si sta costruendo, e muoversi in quella direzione. La tristezza non edifica, al contrario deprime, corrode e distrugge. Ciò che costruisce è sempre la gioia della speranza: e se è una gioia condivisa, partecipata da un numero sempre più ampio di persone, questo è un buon sintomo che si tratta di una gioia pienamente umana, e non di esaltazione solitaria e titanica, più simile a un'euforia patologica e incommunicabile che a una progettualità comune.

**L**a gioia della speranza nasce dall'incrollabile e ragionevolissima convinzione che ogni vita umana è degna, e si diffonde e concretizza in progetti, che attraggono per la loro positività e coinvolgono, ingaggiano, fanno scaturire energie. Non basta il maggiore o minor rigore argomentativo: alla vita umana occorre anche passione, impegno, ricerca e reperimento di senso. D'Agostino conclude la sua introduzione dicendo che «bioetica e biopolitica hanno una loro logica e certamente hanno comunque bisogno di ragionamenti logicamente coerenti; ma hanno soprattutto un cuore. (...) Da questa idea, nella quale ontologia e assiologia si fondono e si confondono, deriva l'unica possibilità di scrivere parole non votate alla tristezza, ma aperte piuttosto alla speranza e provviste di senso».

## verso le «Dat»

### Non si può più «ricostruire» la volontà altrui



**C**io che il paziente può esprimere o meno attraverso una dichiarazione anticipata è descritto nell'articolo 3 del disegno di legge che presto sarà discusso in aula alla Camera. L'agenda di Montecitorio lo prevedeva per lunedì. Una data che però subirà uno slittamento, dal momento che la commissione Giustizia ieri ha rinviato per l'ennesima volta la discussione sul parere - l'unico che manca - da inviare ai colleghi della Affari sociali, mentre l'aula sarà impegnata dal «decreto milleproroghe». E proprio l'articolo 3 definisce uno degli aspetti al centro di accesi confronti. Lì è previsto che nella Dat si possano scrivere i propri orientamenti in merito ai trattamenti sanitari in previsione di un'eventuale futura perdita della propria capacità di intendere e di volere. L'ultimo comma dello stesso articolo afferma che la Dat assume rilievo quando «il soggetto si trovi nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario», aggiungendo, quindi, il requisito della permanenza dell'incapacità.

**I**n particolare, oltre alla nomina di un fiduciario, è possibile dichiarare il proprio orientamento «circa l'attivazione o non attivazione di trattamenti sanitari»; nel comma successivo si aggiunge che «può anche essere esplicitata la rinuncia da parte del soggetto a ogni o ad alcune forme particolari di trattamenti sanitari in quanto di carattere sproporzionato o sperimentale». L'aggiunta della parola «anche» è stata l'unica, piccola ma significativa, modifica elaborata dalla commissione Affari sociali relativamente ai primi 4 commi del ddl. Le indicazioni che non possono essere inserite nelle Dat sono quelle che violano gli articoli del Codice penale sull'omicidio del consenziente e sul suicidio assistito e quelle sull'alimentazione e l'idratazione, in qualsiasi forma esse siano fornite al paziente, tranne il caso in cui non siano più efficaci nel fornire i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali.

**L**e Dat non sono obbligatorie, devono essere redatte in forma scritta con atto avente data certa e firma del dichiarante, in stato di piena capacità di intendere e di volere e dopo essere stato informato dal medico curante, che a sua volta sottoscrive la Dat; questa andrà inserita nella cartella clinica quando assuma rilevanza dal punto di vista medico, mentre è previsto che non si applichi nel caso in cui il paziente versi in condizioni di urgenza o sia in pericolo di vita immediato. Lo stato di incapacità è accertato da un collegio medico formato da un anestesista, un neurologo, il medico curante e il medico specialista della patologia da cui è affetto il paziente. La Dat ha durata di cinque anni dal momento della redazione e può essere modificata in qualsiasi momento. Queste prescrizioni hanno lo scopo di rendere espliciti gli orientamenti del soggetto ed escludere, di conseguenza, che eventuali dichiarazioni di intenti o orientamenti espressi dal soggetto al di fuori delle forme e dei modi previsti dalla legge abbiano valore e possano essere utilizzati ai fini della ricostruzione della volontà del soggetto.

Ilaria Nava

## le famiglie

### «Noi, insieme alla Giornata Ora ci si muove»

**I**l 9 febbraio, in occasione della prima Giornata sugli stati vegetativi, a Roma si svolgeva un convegno con relatori Gianluigi Gigli, Giuliano Dolce, Steven Laureys, Eric Schmutzhard, Lucia Bellaspiga. «Devo esserci», mi sono detto. La pensava così anche Faustino Quaresmini, il papà di Moira, la ragazza di Nova Milanese in stato vegetativo da undici anni: «Finalmente qualcosa si muove e non possiamo mancare», mi ha detto al telefono. Per persone come Quaresmini che hanno in casa un disabile gravissimo, ogni occasione è buona per incontrare ministri e parlamentari ai quali raccontare la solitudine in cui spesso vengono lasciati dalle istituzioni. «Da undici anni - dice papà Faustino -, giorno e notte siamo solo noi, mia moglie e io, ad accudire Moira». Altri parenti nelle stesse condizioni denunciano il continuo rimpallarsi le competenze da parte degli enti sanitari. Altri ancora chiedono che il «Libro bianco» sugli stati vegetativi e di minima coscienza, che diversi relatori hanno definito un «libro di intenti», non resti il «libro dei sogni».

**A**ccusata numero uno è la burocrazia dei vari enti assistenziali, contro cui le famiglie cozzano tutti i giorni: «Deve essere ridotta all'osso», taglia corto Paolo Fogar della Federazione nazionale associazioni trauma cranico. «Perché non viene dato alla famiglia il corrispettivo di uno stipendio di una badante?», si chiede in modo pratico. E poi il grido di Rosaria Elefante, vice presidente di «Vite vegetative»: «Le linee guide ci sono, perché non vengono applicate? Perché le Regioni sono afflitte da così tanta burocrazia? Non vogliamo la compassione, ma il riconoscimento di diritti dei nostri cari».

**U**n rilievo va fatto. Al convegno si sono visti pochi giornalisti e non si sono visti affatto parlamentari né del «Terzo polo», né tanto meno della minoranza, mentre per la maggioranza erano presenti il ministro del Welfare Sacconi e il sottosegretario alla salute Rocella. Peccato, si è persa l'ennesima occasione per superare antichi steccati e per guardare a chi soffre senza le lenti dei colori politici. «È stata una giornata meravigliosa, da qui dobbiamo partire», dice nel salutarci Francesca Golfarelli di Bologna, da tempo impegnata nel sostenere Romano Magrini, il settantasettenne padre di Cristina, da 30 anni in stato vegetativo.

Enrico Viganò